

**R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 46:**

Santissima Trinità di Saccargia (ante 1116; seconda metà XII sec.)

Giudicato di Torres, curatoria di Ploaghe

Codrongianos

La chiesa della SS. Trinità è nella conca campestre di Saccargia, di estremo interesse monumentale e paesaggistico nonostante le recenti offese alla sua integrità ambientale. Nella derivazione dal latino *sacraria*, il toponimo rivela l'antica destinazione cultuale del sito in cui, secondo il "Libellus Judicum Turritanorum", Costantino I de Lacon-Gunale giudice di Torres e la moglie Marcusa avrebbero istituito un monastero camaldolese e apprestato ingenti mezzi per la costruzione della chiesa, affidata a *mastros pisanos* e consacrata nel 1116. La fondazione dell'abbazia risale ad anni anteriori al 1112, quando il titolo "sanctae Trinitatis de Saccarina" è già compreso fra i possessi sardi del S. Salvatore di Camaldoli. L'impianto è a croce "commissa" con aula mononavata; sul transetto si affacciano tre absidi, rivolte a nordest. La facciata è preceduta da un portico, mentre a settentrione si collocano il campanile e una sacrestia, comunicanti rispettivamente con l'aula e con la testata del transetto. Nel settore meridionale dell'area si conservano consistenti ruderi del chiostro e del monastero, leggibili a livello delle fondamenta e nei tratti ancora in piedi. Nella chiesa si distinguono due fasi costruttive, in base alla diversità di paramento murario. All'impianto risalgono il transetto triabsidato con bracci voltati a crociera e buona parte dell'aula, coperta in legname. Ogni abside ha paramento liscio, in cui si apre una monofora assiale centinata a doppio strombo. L'opera pseudoisodoma, in cantonetti calcarei e basaltici sommariamente sbazzati, è propria delle maestranze pisane attive nel giudicato turritano alla fine dell'XI secolo. In seguito l'aula fu sopraelevata in corrispondenza della risega nel fianco sud e allungata verso occidente, ricevendo una nuova facciata, divisa in tre ordini. I due superiori sono a finta loggia di colonnine e arcatelle includenti motivi geometrici a intarsio; quello inferiore ospita il portale, rinfiancato da semicolonne e dotato di architrave a timpano rialzato e arco di scarico a cunei bicolori. A questa seconda fase edilizia risalgono pure il portico con volte a crociera, la sacrestia con monofora archiacute e il campanile a canna quadrata. La regolare opera bicroma, a filari alternati di conci calcarei e basaltici, è sigla delle maestranze di formazione pisano-pistoiese, attive nella seconda metà del XII secolo. Stessa collocazione cronologica si addice al ciclo di affreschi nell'abside mediana, di pittore tosco-laziale. A partire dal 1894, la serie dei restauri comportò fra l'altro la rimozione dell'intonaco interno, listato in bianco e nero e probabilmente fedele alla situazione originaria. In particolare fra il 1903 e il 1906, «lavori di riattamento, più che di restauro», compromisero la piena leggibilità del monumento, specialmente nel prospetto principale (demolito e ricostruito per intero) e nella parte alta del campanile, dov'è difficile riconoscere gli elementi risarciti e quelli originali, senza il soccorso di occasionali documenti fotografici d'archivio (R. Delogu).